

CHIARA SILVESTRI

Confronto con il potere e autocensura negli scritti della maturità di Giuseppe Compagnoni

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Catania, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CHIARA SILVESTRI

Confronto con il potere e autocensura negli scritti della maturità di Giuseppe Compagnoni

Il contributo propone all'attenzione alcune strategie di aggiramento della censura negli scritti della maturità di Giuseppe Compagnoni. La sua produzione nella Milano restaurata esprime un impegno divulgativo in sostanziale continuità ideologica con il periodo rivoluzionario, e un modo del tutto personale di evitare ogni asservimento. L'ultrasessantenne Compagnoni si mosse tra censura e autocensura, spesso in forma anonima o pseudonima, sostenendo le proprie idee con una capacità dissimulatrice che, oltre all'influenza della formazione gesuitica, ha fatto ipotizzare anche quella della tradizione libertina. Nel 1816 camuffò da disputa antiquaria la stroncatura della Vita di Erostrato dell'ormai reazionario Alessandro Verri. Nel 1817-1819 pubblicò la traduzione degli Éléments d'idéologie di Destutt de Tracy, corredandola di prefazioni e note che ne dissimulavano il portato materialistico. Con i romanzi Bibi (1818) e Beniamino (1825) additò l'arretratezza e subalternità italiane, nel primo insinuando una riflessione critica sul celibato del clero. Infine, diede un'impronta laica alla traduzione della Biblioteca di Fozio, già progetto del regime napoleonico ed emblema di cultura ecumenica.

Nella produzione di Giuseppe Compagnoni¹ le strategie di aggiramento della censura sono ricorrenti, e, seguendo il filo del confronto con l'autorità, nelle opere più tarde si trova un precipitato delle sue esperienze e sfide precedenti, dall'abbandono dell'abito talare ai progetti democratici.² Nelle pagine delle *Memorie autobiografiche* ricorrono gli accenni a interventi da parte di inquisitori e revisori, che tenevano d'occhio Compagnoni per la sua manifesta ammirazione delle idee illuministe, che sono state accostate alla politica giurisdizionalista di Giuseppe II,³ e per le sue critiche al potere clericale. Quando a Bologna collaborava alle «Memorie Enciclopediche» i suoi manoscritti furono più volte sequestrati;⁴ a proposito di una convocazione da parte dell'Inquisitore, Compagnoni commenta:

Io ho sempre avuto paura di tutti quelli che comandano agli sbirri, e che hanno prigionieri a loro disposizione. Ma paura maggiore sempre mi aveva fatto il Santo Ufficio, in cui alla forza degli sbirri e delle prigionie si univa la forza più tremenda del segreto.⁵

Compagnoni, dunque, si può dire perseguitato dal potere nel corso della sua carriera, e reagisce a volte in modo aperto, a volte attraverso un'altra costante della sua opera, l'abilità dissimulatrice nell'elaborazione dei testi, ben oltre l'uso, all'epoca piuttosto comune, dell'anonimia o di pseudonimi, nel suo caso prima 'Ligofilo' e poi 'Giuseppe Belloni'. Nel campo specifico della contraffazione si può ricordare la *Lettera di Cattina al marchese Albergati Capacelli suo marito*, la *Corrispondenza segreta sulla vita pubblica e privata del conte di Cagliostro* e, soprattutto, le *Veglie del Tasso*, scritte durante l'esilio a Parigi del 1799-1800 e dapprima ritenute autentiche da noti letterati francesi. Tali prove dovettero contribuire a formare l'abilità del pubblicista nelle forme allusive e indirette.

¹ Nato a Lugo nel 1754, era stato collaboratore e responsabile di periodici (le «Memorie enciclopediche», le «Notizie del mondo», il «Mercurio d'Italia» il «Monitore cisalpino»), esponente di spicco della Repubblica Cispadana e poi della Cisalpina, e titolare della cattedra di Diritto costituzionale a Ferrara. Si era stabilito a Milano dai tempi della Cisalpina cfr. G. GULLINO, *Giuseppe Compagnoni*, DBI, vol. 27, 1982.

² La testimonianza della tonsura ricevuta per imposizione paterna si trova nelle *Memorie autobiografiche*, qui citate da M. SAVINI, *Un abate 'libertino'. Le Memorie autobiografiche e altri scritti di Giuseppe Compagnoni*, Lugo, Banca del Monte di Lugo, 1988, 110-111. Sulla vicenda si veda U. STAICO, *Il pensiero politico-religioso di Giuseppe Compagnoni*, in S. Medri (a cura di), *Giuseppe Compagnoni. Un intellettuale tra giacobinismo e restaurazione*, Bologna, Edizioni Analsi, 1993, 275-327: 276. Nella sua carriera Compagnoni subì vari torti da parte delle autorità ecclesiastiche: ad esempio, a causa degli intrighi di un religioso della scuola di teologia di Lugo, gli fu negata una pensione a Roma con la quale avrebbe potuto dedicarsi ai prediletti studi giuridici, M. SAVINI, *Un abate 'libertino'...*, 112-113.

³ G. GULLINO, *Giuseppe Compagnoni...*

⁴ M. SAVINI, *Un abate 'libertino'...*, 127.

⁵ Ivi, 128.

Nel 1797 Compagnoni aveva divulgato principi democratici e costituzionalisti parallelamente negli *Elementi di diritto costituzionale democratico* e nel dialogo *Epicarmo ossia lo Spartano*, in forma più radicale proprio nel dialogo pseudo-antico, in realtà sua opera d'invenzione.⁶ Nel suo pensiero è cruciale l'idea di separazione tra il potere dello Stato e quello della Chiesa, e quindi la critica al temporalismo.⁷ Il suo ideale di cambiamento si collegava all'ampia visione di un'Italia inserita nel contesto europeo, come attestano gli sciolti dell'*Anti-Mitologia*, pubblicata nel 1825 con lo pseudonimo di Giuseppe Belloni: «È il popol nostro alla matura etate / Felicemente giunto. Arti, scienze / Di tutta Europa han fatta una famiglia / Che cerca il vero, e del ver sol si pasce» (221-224).⁸ Gli studi sulle influenze della massoneria sulla cultura italiana hanno attribuito a Compagnoni l'affiliazione, facendo riferimento in particolare al suo opuscolo *Les hommes nouveaux*, pubblicato a Parigi a nome di Vincenzo Dandolo, nel quale affidava la costruzione degli 'uomini nuovi' alla pratica di virtù massoniche quali la premura verso gli stranieri, il culto dell'amicizia e la socievolezza.⁹

Negli anni della Restaurazione Compagnoni fronteggia il nuovo assetto politico e l'autorità della Chiesa ingegnandosi a mediare le idee che intende divulgare, o a spostare l'attenzione su questioni contigue. Nel 1816 pubblica nella «Biblioteca italiana» una recensione anonima dell'ultimo romanzo di Alessandro Verri, *Vita di Erostrato* (1815), incentrato sulla figura inquietante di quell'Erostrato che nel 356 a.C. incendiò il tempio di Artemide a Efeso, casualmente proprio nella notte in cui nacque Alessandro Magno.¹⁰ Fingendosi un antico editore greco e sfruttando la suggestione della coincidenza, Verri coglie l'occasione per una condanna del condottiero macedone, che giudica più colpevole del folle incendiario: «se la mania di rinomanza è pazzia, converrà stimare dagli effetti maggiore quella di Alessandro come esempio incomparabile di quanto giunga a beffarsi di noi un audace usurpatore».¹¹ Nella Milano del 1815 tali parole suonavano fortemente allusive e antinapoleoniche, e sulla base del conservatorismo dell'ultimo Verri lanciavano un messaggio controrivoluzionario.¹²

Nel clima di rigetto del bonapartismo, diffuso a Milano fin da prima del 1815, Compagnoni, memore del proprio giacobinismo e leale verso la dominazione napoleonica, si oppone all'operazione politico-culturale di Alessandro Verri. Nella sua recensione finge di credere al ritrovamento del

⁶ Qui il personaggio di Epicarmo, a colloquio con Socrate e Aristogitone, propugna l'abolizione della proprietà privata e del matrimonio.

⁷ Staico evidenzia la centralità del nodo giuridico-religioso, rapportandolo all'impegno di Compagnoni nel triennio rivoluzionario e alla stesura della Costituzione della Repubblica Cispadana, quando tentò inutilmente di opporsi a un articolo sul ruolo della religione cattolica, che di fatto la privilegiava rispetto agli altri culti, cfr. U. STAICO, *Il pensiero politico-religioso...*, 284-290. Si veda anche I. MEREU, *Giuseppe Compagnoni: res nullius*, in S. Medri (a cura di), *Giuseppe Compagnoni. Un intellettuale...*, 343-357.

⁸ Rimando al testo integrale e al commento dell'*Anti-Mitologia* in A. BRUNI, *L'Anti-Mitologia*, in S. Medri (a cura di), *Giuseppe Compagnoni. Un intellettuale...*, 235-273. Per la valenza pre-risorgimentale dell'attività di Compagnoni si veda I. MEREU, *Giuseppe Compagnoni: giacobino e 'anticlericale' del 'primo risorgimento'*, «I Castelli di Yale», III (1998), 3, 3-14.

⁹ F. FEDI, *Comunicazione letteraria e «generi massonici» nel Settecento italiano*, in G. M. Cazzaniga (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, Torino, Einaudi, 2006, 50-89: 84. Fedi collega le idee di Compagnoni alla tendenza culturale del *Nuovo Galateo* di Melchiorre Gioia e, citando G.M. Cazzaniga, *Massoneria e Letteratura*, ricorda che Compagnoni curò l'edizione italiana del volume di Adolph Knigge, *Della condotta da tenersi nella società*, pubblicato a Milano nel 1823. Per *Les hommes nouveaux* si veda A. BATTISTINI, *Giuseppe Compagnoni e l'uomo nuovo*, «I Castelli di Yale», III (1998), 3, 15-34.

¹⁰ Per i dettagli del testo di Verri e della stessa recensione di Compagnoni si veda F. FAVARO, *Una polemica letteraria tra storia antica e attualità: sulla "Vita di Erostrato" di Alessandro Verri*, «Lettere italiane», 58 (2006), 4, 631-652.

¹¹ A. VERRI, *La vita di Erostrato scoperta da Alessandro Verri*, Roma, De Romanis, 1825, 4.

¹² Cfr. F. FAVARO, *Una polemica letteraria...*; si veda anche P. MUSITELLI, *Alessandro Verri*, DBI, vol. 99, 2020, che per l'ultimo Verri parla di «straripante misogallismo» e «odio inestinguibile per la Rivoluzione francese e Napoleone».

manoscritto greco e risponde con l'invenzione di un altro manoscritto, che un amico «ritornato da un viaggio fatto in Levante» ha ricevuto da «un eruditissimo Monaco Basiliano chiamato Demetrio Filoponico».¹³ La 'fonte alternativa' difende Alessandro il macedone, ricorda che fece «adottare alle nazioni barbare le leggi, le scienze e le arti della Grecia»¹⁴ per «formarne una sola famiglia»,¹⁵ e, chiamandolo «rigeneratore»,¹⁶ fa trapelare l'allusione al progetto massonico sovranazionale e ai meriti di Bonaparte. Il redattore conclude:

ci dorremmo giustamente che sì male avesse scelto questa volta il sig. conte Verri l'oggetto di sua letteraria occupazione, se non fossimo persuasi avere lui fatto ciò per far comprendere agl'Italiani che non sono tutte di pregio quelle cartaccie muffite, le quali certi oziosi imbecilli vanno traendo dalla polvere delle biblioteche a questi tempi, ne' quali abbastanza omai s'intende ben altro e migliore alimento volersi.¹⁷

Nel suo stile a un tempo schietto e involuto Compagnoni scredita, dunque, il romanzo di Verri, camuffando il suo attacco nell'immaginaria vicenda dei due manoscritti. Fingendo di rimestare nei documenti di epoca alessandrina si direbbe che gli torni buona la perizia di 'falsario' già sperimentata in passato.

In seguito, tra il 1817 e il 1819, Compagnoni è tempestivo traduttore degli *Éléments d'idéologie*, esposizione sistematica del pensiero di Antoine Destutt de Tracy, forse il più noto tra gli *idéologues*, considerati gli eredi dei *philosophes* illuministi.¹⁸ Il termine *idéologie* era stato proposto da Tracy con il significato di 'scienza delle idee', un sistema di pensiero che, con impostazione laica, connetteva il piano fisico delle sensazioni a quello delle idee, dei comportamenti sociali, delle leggi e della morale.¹⁹ Nella pubblicazione italiana da lui curata Compagnoni arriva quasi a identificarsi nel pensiero di Tracy, che conosceva personalmente, e interviene con numerose prefazioni e note al testo originale, per evidenziare come l'«ideologia» possa costituire un sistema sul quale fondare le riforme sociali.²⁰ Il traduttore si rammarica che Tracy non abbia completato il trattato, ma esibisce con orgoglio il capitolo *De l'amour*, che pubblica nella traduzione italiana prima dell'originale francese, avendo ricevuto il manoscritto dall'autore.²¹

¹³ G. COMPAGNONI, *Vita di Erostrato scoperta da Alessandro Verri*, «Biblioteca italiana», III, luglio 1816, 3-11: 4.

¹⁴ Ivi, 9.

¹⁵ Ivi, 10.

¹⁶ Ivi, 11.

¹⁷ G. COMPAGNONI, *Continuazione e fine della Vita di Erostrato scoperta da Alessandro Verri*, «Biblioteca italiana», III, agosto (1816), 193-201: 201.

¹⁸ S. MORAVIA, *Gli «idéologues» e l'età dei lumi*, «Belfagor», XXVIII (1973), 3, 253-265.

¹⁹ Si trattava dell'area di interesse esplorata negli scritti di Destutt de Tracy e di altri *idéologues*, da Pierre-Jean-Georges Cabanis a Jean-Baptiste Say. Si veda E. GARIN, *Storia della filosofia italiana*, vol. III, Torino, Einaudi, 1966, 1037-1063; S. MORAVIA, *Il pensiero degli idéologues. Scienza e filosofia in Francia (1780-1815)*, Firenze, La nuova Italia, 1974. Le parti degli *Éléments* che Tracy pubblicò portavano i titoli di *Idéologie proprement dite*, *Grammaire*, *Logique* e *Traité de la volonté et de ses effets*; Compagnoni aggiunse all'opera il proprio *Saggio di un trattato di morale in forma di catechismo*.

²⁰ Compagnoni auspica che si continui a divulgare il lavoro di Tracy con un esplicito appello a «qualche valente professore delle scuole d'Italia», G. COMPAGNONI, *Prefazione*, in A. DESTUTT DE TRACY, *Elementi d'ideologia del conte Destutt di Tracy Pari di Francia per la prima volta pubblicati in italiano con prefazione e note del cav. Compagnoni*, I. *Ideologia propriamente detta*, Milano, Stella, 1817, III-XXX: XXIX.

²¹ «Intanto accogliendo egli con bontà l'edizione, che dell'opera sua abbiamo data all'Italia, ha voluto graziosamente distinguerla con un'aggiunta, che la mette al di sopra della edizione francese. [...] avendoci egli generosamente fatto dono del manoscritto originale», G. COMPAGNONI, *Prefazione*, in A. DESTUTT DE TRACY, *Elementi d'ideologia del conte Destutt di Tracy Pari di Francia per la prima volta pubblicati in italiano con prefazione e note del cav. Compagnoni. Parte quinta ossia Trattato della volontà e dei suoi effetti*, vol. III, Milano, Sonzogno, 1819, X-XI: VI. In effetti la prima pubblicazione francese di *De l'amour* è avvenuta nel 1926 per opera di Gilbert Chinard, che ha tradotto in francese la versione di Compagnoni, mentre un'edizione più recente ha fatto ricorso all'originale.

Se gli studi recenti evidenziano i limiti di una tale ‘scienza dell’uomo’,²² all’epoca l’*idéologie* fu accolta con grande interesse negli ambienti liberali italiani.²³ Dall’altro lato, lo sforzo apologetico di Compagnoni fa intuire un contesto avverso a prospettive materialiste.²⁴ Oggi risulta evidente l’intento del traduttore di prevenire censure e attacchi di parte cattolica, a partire dalla prefazione al primo volume degli *Elementi*, dove distingue l’ ‘ideologia’ dalla *Zoonomia* di Erasmus Darwin (1794-96), che «poteva facilmente trar fuori di via per altro verso gl’ ingegni, e condurli dove un cieco *automismo* fa sparire perfino i nomi sacri di moralità e di virtù».²⁵ Alla fine della prefazione è costretto a riconoscere i «dubbi e sospetti»²⁶ che l’opera di Tracy suscitava in Italia, e ribadisce che è compito della filosofia confermare le «sante ed auguste verità»²⁷ della morale. Compagnoni intende fugare timori che l’ ‘ideologia’ possa condurre a «un troppo giustamente detestato sistema di materialismo»,²⁸ e spiega che ha tradotto la parola francese *organisation*, usata da Tracy per l’organismo umano, con la parola italiana ‘costituzione’, «la quale toglie felicemente ogni occasione di sospetto».²⁹ In realtà, il traduttore sarà costretto in vari luoghi a modificare il testo per edulcorarne il portato materialistico. Nel *Trattato sulla volontà*, mentre il testo francese conclude le riflessioni sulle specie animali sostenendo la loro affinità con la specie umana, «je crois qu’il en est absolument de même en nous»,³⁰ la versione di Compagnoni riporta: «potrebbe dire, che lo stesso pur sia di noi?».³¹ Il passo successivo, con il quale Tracy chiarisce il proprio pensiero senza prendere posizione sull’anima e i suoi attributi,³² risulta completamente soppresso nella traduzione italiana.

In una significativa operazione ‘ecumenica’ Compagnoni fa seguire alla sua prefazione al primo volume un estratto dal *Trattato di scienze metafisiche* di Antonio Genovesi, dal titolo *Esistenza di Dio*,³³ e uno dalle *Lezioni logico-metafisico-morali* di Vincenzo Bini, dal titolo *Immortalità dell’anima*.³⁴ Ai fini di una valutazione dell’opera di Compagnoni appare stimolante la linea d’indagine proposta da Ubaldo Staico, che, oltre alla formazione gesuitico-scolastica del lughese, evidenzia il suo grande interesse per il pensiero libertino, il *libertinage érudit*. Proprio nella tesi di teologia scritta da Compagnoni in latino nel 1776, *Jesus Nazarenus, verus Messias, et Deus*, e nella sua apologetica cattolica, si coglierebbe una

²² Per i limiti che oggi si riconoscono all’*idéologie* si veda F. TEULON, *Fiasco théorique de l’idéologie chez Destutt de Tracy*, «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», 12, 2001, 121-131.

²³ Nel capitolo dedicato agli ‘ideologi’ Garin indica l’influenza pervasiva della linea Locke-Condillac-*idéologie* in Italia e l’ammirazione dei liberali italiani per Tracy, citando proprio la prefazione di Compagnoni agli *Elementi*, E. GARIN, *Storia della filosofia...*, 1059.

²⁴ Un esempio di reazione all’opera di Tracy fu la recensione *Elementi d’ideologia del conte Destutt de Tracy. Osservazioni di T. M.*, pubblicata in due parti dal conservatore «Giornale dell’italiana letteratura» nel 1818, che Compagnoni controbatte nel 1819 nella prefazione all’ultimo volume della sua traduzione. Nella prefazione al primo volume, invece, Compagnoni chiama in causa padre Francesco Soave, autore di compendi di filosofia, morto nel 1806, e la sua *Memoria sopra il progetto di Elementi d’ideologia*, dove lamentava che il trattato di Tracy non citasse l’anima, G. COMPAGNONI, *Prefazione*, in A. DESTUTT DE TRACY, *Elementi d’ideologia, I. Ideologia propriamente detta...*, XXVIII-XIX.

²⁵ Ivi, XV.

²⁶ Ivi, XIX.

²⁷ Ivi, XXI.

²⁸ Ivi, XXIII.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ A. DESTUTT DE TRACY, *Éléments d’idéologie. Quatrième et cinquième parties. Traité de la volonté et de ses effets*, Paris, Courcier, 1815, 544.

³¹ A. DESTUTT DE TRACY, *Elementi d’ideologia del conte Destutt di Tracy Pari di Francia per la prima volta pubblicati in italiano con prefazione e note del cav. Compagnoni. Parte quinta...*, 20.

³² «Je ne prétend ni nier ni affirmer en ce moment que nous ayons une âme, ni que cette âme soit immortelle, ce qui n’est pas une conséquence nécessaire de son existence, ni qu’elle soit immatérielle, ce qui n’est pas non plus une conséquence nécessaire de son immortalité», A. DESTUTT DE TRACY, *Éléments d’idéologie. Quatrième...*, 544.

³³ A. DESTUTT DE TRACY, *Elementi d’ideologia...*, XXXI-XLII.

³⁴ Ivi, XLIII-LII.

doppiezza 'libertina'. Staico evidenzia il «duplice e opposto giudizio» del giovane Compagnoni su Fontenelle,³⁵ che viene apparentemente confutato; lo stesso Fontenelle viene collegato a Anton Van Dale, «uno dei punti più alti della grande battaglia libertina».³⁶ La tesi cita anche gli *Incredulorum et Socinianorum Argumenta*, cioè l'eresia sociniana che sta alla radice del libertinismo, e il riconoscimento del sacrificio di Giulio Cesare Vanini da parte di Pierre Bayle.³⁷ Su queste basi Staico arriva a individuare nel libertinismo «l'interesse unico dello *Jesus Nazarenus*»,³⁸ e ipotizza «un credo religioso personale», coesistente in Compagnoni con «un netto distacco dalle posizioni dell'istituzione religiosa cattolica» e con una serie di decisioni e principi «a volte irriducibilmente ostili nei confronti della Chiesa».³⁹ Seguendo questa ipotesi, la strategia di inserire le due testimonianze di Genovesi e Bini nella pubblicazione degli *Elementi d'ideologia* potrebbe essere stata ispirata dalla familiarità con il confronto filosofico di tradizione libertina.⁴⁰

Compagnoni si trovò ad affrontare la minaccia della censura anche nelle prove di narrativa.⁴¹ *Vita ed imprese di Bibi uomo memorando del suo tempo* (1818), pur nello stile popolare e nella coloritura *rétro*, tocca una varietà di temi provocatori, dall'arretratezza amministrativa alla corruzione del clero. Nella prospettiva del rapporto col potere e la censura, si direbbe che a un certo punto Compagnoni abbandoni la consueta prudenza, e la pubblicazione risulta troncata alla pagina 216 del quarto volumetto (cap. LXXVI *Storia edificante*), quando in una conversazione si racconta la storia riprovevole di un «frate senza vocazione»:

La signora Lucrezia cominciò così! Da principio egli era *Cappuccino*. Bisogna dire, che si fosse fatto frate senza vocazione: egli sedusse una giovine sposa di famiglia assai rispettabile, e la portò seco a *Venezia*, dove poscia l'abbandonò alla pubblica prostituzione. Egli si attaccò poscia ad una gentildonna di quella città, che per tre anni lo mantenne di tutto, e che trovò modo per mezzo [ultima pagina pubblicata]⁴²

Nella copia di *Bibi* conservata alla Biblioteca Alessandrina di Roma si legge una nota manoscritta riprodotta a stampa: «L'ultimo volumetto sembra mancante, ma infatti non c'è granché a quel punto fu sospesa per ordine superiore la stampa».

La critica sociale pervade l'ultima parte del romanzo, quando i due personaggi di don Lucantonio e del notaio Fabiano si spostano nella città poco lontana dal paesetto che era stato lo sfondo iniziale della storia.⁴³ Il quadro, a un tempo rudimentale e dettagliato, rende conto di pettegolezzi, di matrimoni combinati, delle appropriazioni indebite del fattore. Ci si può chiedere se alcune parti di

³⁵ Bernard Le Bovier de Fontenelle (1657-1757) partecipò dell'evoluzione della coscienza europea stimolata dall'affermarsi del pensiero scientifico e critico.

³⁶ U. STAICO, *Il pensiero politico-religioso...*, 296. Anton Van Dale (1638-1708) fu un predicatore olandese mennonita avverso alle superstizioni.

³⁷ Ivi, p. 297. Pierre Bayle (1647-1706) scrisse opere di intento polemico ispirate dal razionalismo. La storia di Giulio Cesare Vanini (1585-1619) esemplifica i tormenti che in epoca controriformistica erano riservati ai liberi pensatori, si veda A. Beniscelli (a cura di), *Libertini italiani. Letteratura e idee tra XVII e XVIII secolo*, Milano, Rizzoli, 2011.

³⁸ U. STAICO, *Il pensiero politico-religioso...*, 297.

³⁹ Ivi, 280. Per l'argomentazione sul 'libertinismo' si veda ivi, 296-299.

⁴⁰ La capacità di 'doppiezza' di *imprinting* libertino non appare incompatibile con la tendenza alla mediazione e alla moderazione che Compagnoni dimostrò nell'azione politica. Il moderatismo di Compagnoni è stato rilevato in D. Cantimori (a cura di), *Giacobini italiani*, vol. I. *Compagnoni - «Nicio Eritreo» - L'Aurora - Ranza - Galdi - Russo*, Bari, Laterza, 1956.

⁴¹ Per le caratteristiche generali di *Bibi* e *Beniamino* rimando a C. SILVESTRI, *Il romanzo italiano tra l'Ortis e I promessi sposi. Progetti educativi, resistenze conservatrici, ricerca di popolarità*, Canterano, Aracne, 2019.

⁴² G. Compagnoni, *Vita ed imprese di Bibi uomo memorando del suo tempo*, vol. IV, Milano, Sonzogno, 1818, 216.

⁴³ La parte più consistente del romanzo è ambientata nella seconda metà del Settecento, prima nel paese dove nasce Bibi, personaggio che allude al librettista Bartolomeo Benincasa, e successivamente in una vicina, non identificata città.

Bibi non fossero state scritte in anni precedenti,⁴⁴ ma il racconto delle pratiche corrotte del ‘mondo vecchio’ conserva un potenziale di dissenso nel presente, e d’altra parte è caratteristico della situazione italiana un certo protrarsi indefinito dell’antico regime. Benevolo verso alcuni riti della galanteria settecentesca, Compagnoni considera come nella vita di società sia avvenuta una «degenerazione manifestissima».⁴⁵ Il suo tratto spregiudicato è evidente nell’episodio del pranzo a casa della signora Teresina, dove il personaggio del marito viene messo da parte per focalizzare il cavalier servente, signor Lodovico, e il nuovo arrivato in città, don Lucantonio. Il narratore, agevolmente sovrapponibile all’autore, è affezionato alla cultura delle ‘conversazioni’, cui attribuisce un valore democratico, e, definendo il signor Lodovico «un vero mammalucco»,⁴⁶ assolve il cicisbeismo come pratica innocua, in contrasto con la polemica dei romantici.⁴⁷ Viene dato maggiore rilievo al personaggio di don Lucantonio, giovane prete che comincia a sentirsi attratto dalla vita e dalle donne di città. Nelle pagine a lui dedicate Compagnoni pone all’attenzione la questione del celibato del clero, un problema forse vissuto personalmente,⁴⁸ tanto che don Lucantonio potrebbe rappresentare la coscienza autobiografica dell’autore:

Ma una cosa incominciò a disturbarlo. Vide parecchj *Abatini* elegantemente vestiti, e cincinnati, che salutavano, e fermavano, od accompagnavano varie di quelle signore. – Io, disse seco stesso, non ne conosco alcuna, né da alcuna sono conosciuto. Io di più sono pettinato male, e vestito peggio. Si vede, che sono un povero prete di campagna.⁴⁹

Il personaggio prende quota nella parte finale, tanto assennato quanto sensibile all’entusiasmo della signora Teresina e invogliato a migliorare la propria condizione. Le riflessioni del narratore si aprono a una riconsiderazione del celibato ecclesiastico:

Avete un bel dire, che d. *Lucantonio* era un prete savio, e costumato: che vivuto [*sic*] sempre in luoghi piccoli, non si era esercitato ne’ modi gentili del conversar di città; né pensato aveva mai a far la sua corte a signore. La natura è la stessa in tutti. E quelli che hanno sortito un qualche grado d’immaginazione viva, ed hanno buon cuore, tosto che s’avvengano in qualche caso simile a quello, in cui allora si trovava d. *Lucantonio*, poco più poco meno sentono ciò, che egli sentì.⁵⁰

Dopo l’episodio del pranzo, quando il signor Lodovico è costretto ad assentarsi lasciando la signora Teresina con don Lucantonio, non segue alcuna scena di seduzione ma un pacato colloquio sul futuro del giovane, che ha abbandonato da poco il suo posto di insegnante nella scuola del paese. Qui Compagnoni offre una soluzione modulata del tema della vita sentimentale dei preti, mentre lascia

⁴⁴ Il personaggio di Benincasa viene pesantemente satireggiato nel secondo volume, e poi abbandonato nel terzo e quarto volume, una decisione che potrebbe collegarsi alla sua morte, avvenuta nel 1816.

⁴⁵ Ivi, 111. Le polemiche di *Bibi* sono dirette anche contro autori che sostenevano l’innovazione letteraria al pari di Compagnoni, e furono perseguitati almeno quanto lui. Nel capitolo ‘Il Conciliatore’ il narratore attacca gli «*inchostracarta*, i quali, mentre ne’ crocchj fanno i cascamorti a pie’ delle donne, chiusi nei loro gabinetti scrivono più verrine che sanno contro le donne», ivi, 100. Nel testo affiora spesso la cultura clericale, ad esempio l’accenno ai «casisti» a proposito dell’impedimento di don Lucantonio a dire Messa per due giorni, ivi, 162.

⁴⁶ Ivi, 208.

⁴⁷ Nel n. 29 del «Conciliatore» (10 dicembre 1818), Silvio Pellico pubblica le provocatorie *Osservazioni statistiche e morali sopra il matrimonio*, con voci quali ‘Mogli amanti del marito’, ‘Mogli amate dal marito’, ‘Mogli col servente’, e così via.

⁴⁸ Nelle *Memorie autobiografiche*, tra i pochissimi accenni di Compagnoni alla propria situazione sentimentale, narrando il trasferimento da Venezia ai tempi della Cisalpina, ricorda: «Madama Richelmi scelse di venire a Ferrara con me e viaggiammo con una barca piena di tutti i nostri mobili», M. SAVINI, *Un abate ‘libertino’...*, 270; si trova testimonianza documentale della convivenza con la Richelmi Stuardi in R. ELLERO, *Giuseppe Compagnoni e gli ultimi anni della Repubblica di Venezia*, Roma, Jouvence, 1990.

⁴⁹ G. COMPAGNONI, *Bibi...*, 169.

⁵⁰ Ivi, 210.

qualche dubbio la vicenda dell'interruzione finale di *Bibi* dopo la vigorosa raffigurazione del frate corrotto, e non si può escludere che lo stesso autore possa aver dissimulato in un «ordine superiore» la propria scelta di sospendere l'opera.⁵¹

Quanto a *Beniamino o le cose dell'altro mondo*,⁵² notevole per temi quali la coscrizione, il Terrore e la subalternità degli italiani, ci è rimasto in un'edizione anonima della Tipografia Vanelli di Lugano, ed è noto che il territorio ticinese godeva di una maggiore libertà dalle revisioni censorie⁵³

Per finire, la sottigliezza retorica di Compagnoni si ritrova nella versione italiana della *Biblioteca di Fozio*, lasciata a Tullio Dandolo, figlio dell'amico Vincenzo, e apparsa nel 1836, tre anni dopo la morte. Nel IX secolo Fozio divenne patriarca di Costantinopoli dopo esser stato consacrato in circostanze insolite, fu avversato dalla Chiesa di Roma, condannato dall'ottavo Concilio ecumenico e deposto, e in seguito nominato nuovamente patriarca. La grande opera per la quale è ricordato, il *Myriobiblon* o *Bibliotheca Photii*, una compilazione che recensisce 279 opere di vario argomento sia sacro che profano, resa disponibile a stampa a inizio Seicento, era simbolo di ecumenismo,⁵⁴ ed «era stata interpretata come *l'atto di nascita dei giornali letterari* (cioè recensori)». ⁵⁵ L'iniziativa di Compagnoni si metteva sulla scia di altre di epoca napoleonica e della traduzione della *Biblioteca di Fozio* del 1824-1827 promossa da Joseph-François-Xavier Fortia d'Urban, letterato di cultura 'illuministica', poi giacobino e fedele a Napoleone.⁵⁶ La traduzione latina del 1607 di André Schott, gesuita belga, è la base per il lavoro di Compagnoni. Nei *Prolegomena alla Biblioteca di Fozio*, spiega Canfora, Schott aveva approfittato della mancata menzione del Concilio VIII per retrodatare la *Biblioteca* agli anni in cui l'autore non era ancora patriarca, rendendola quindi «immune dalla condanna che colpì Fozio in quanto eretico ed eresiarca». ⁵⁷ Il problema di Schott era evitare che la sua traduzione della *Biblioteca* fosse bloccata secondo i dettami dell'*Index Librorum Prohibitorum*.⁵⁸ Tuttavia, lo stesso Schott, pur adempiendo al compito di salvare la *Biblioteca* dalla censura, nella sua sottile argomentazione lascia intravedere che c'erano anche buoni motivi per attribuire l'opera agli anni successivi al patriarcato.⁵⁹

Nella premessa alla sua traduzione Compagnoni riabilita Fozio sia dal punto di vista laico, «ragguardevolissimo per la pratica negli affari civili e politici, e per la prudenza e sapienza che in essi poneva»,⁶⁰ sia da quello religioso: «si mostra riverente verso le Sacre Immagini» e «de' sommi Pontefici romani, e de' Padri della Chiesa d'Occidente parla magnificamente». ⁶¹ A distanza di due secoli da Schott il traduttore italiano può ormai permettersi di sostenere la datazione seriore, che considera preferibile sulla base della grande cultura ecclesiastica che il Fozio funzionario di corte e non ancora

⁵¹ A sostegno di questa ipotesi ricordiamo che lo stesso Compagnoni lamenta una certa incuria nella pubblicazione di *Bibi*, e, implicitamente, il suo scarso successo, G. COMPAGNONI, *Vita letteraria del cav. Giuseppe Compagnoni scritta da lui medesimo*, Milano, Stella, 1834, 43.

⁵² G. Compagnoni, *Beniamino o Le cose dell'altro mondo. Bagattella Filosofica di Marcantonio Prezzemolo Radicofanitano*, Lugano, Vanelli, 1825.

⁵³ W. SPAGGIARI, *Editoria e letteratura fra Milano e la Svizzera italiana*, in A. Cadioli - W. Spaggiari (a cura di), *Milano nell'età della Restaurazione (1814-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, Roma, Bulzoni, 2015, 105-126. In qualche caso, inoltre, le intestazioni a tipografie svizzere erano fittizie.

⁵⁴ Una delle ragioni era che avevano collaborato all'*editio princeps* in greco un umanista tedesco di simpatie luterane e un cattolico, G. CARLUCCI, *I Prolegomena di André Schott alla Biblioteca di Fozio*, Bari, Dedalo, 2012, 5.

⁵⁵ L. CANFORA, *Il Fozio di Compagnoni*, «Lettere taliane», 64 (2012), 2, 189-205: 193.

⁵⁶ Ivi, 194. Il filo di quelle iniziative fu ripreso da alcuni intellettuali francesi dopo la rivoluzione di luglio del 1830, ivi, 195-196.

⁵⁷ Ivi, 198.

⁵⁸ Ivi, 201.

⁵⁹ Ivi, 200-202.

⁶⁰ G. COMPAGNONI, *Notizie concernenti la Biblioteca di Fozio e lui medesimo*, in *Biblioteca di Fozio Patriarca di Costantinopoli tradotta in italiano dal cavaliere Giuseppe Compagnoni e ridotta a più comodo uso degli studiosi*, vol. I, Milano, Giovanni Silvestri, 1836, 1-18: 10.

⁶¹ Ivi, 11.

patriarca non avrebbe potuto avere. Compagnoni si compiace del «conforto senza dubbio notabilissimo, sia alla nostra curiosità, sia alla nostra istruzione»⁶² che la *Biblioteca* può offrire. Essendosi assunto anche il compito di riordinarla per materie⁶³ resta da giustificare la particolare impronta di laicità secondo la quale, tra le opere recensite da Fozio, ha scelto tutte quelle di autori profani, e degli ecclesiastici soltanto gli storici.⁶⁴ Compagnoni riconosce che le recensioni ed estratti di opere teologiche occupavano un terzo della *Biblioteca* originaria, secondo lo «spirito del secolo in cui Fozio scriveva»,⁶⁵ ma esprime il dubbio che questa sproporzione possa «non essere la più desiderata» dalla maggioranza degli scienziati e letterati, «non perché ciò che appartiene alla *Teologia*, nobilissima e prima sopra tutte le scienze, non abbia per sé stessa un grado d'eccellenza sublime, ma perché questa facoltà sembra più propria di una sola classe di studiosi».⁶⁶ Compagnoni, insomma, s'ingegna a legittimare una selezione in contrasto con i dettami clericali, sottomettendosi a un riverente omaggio alla teologia, la scienza nella quale si era formato. Dimostra così senso pratico e accortezza, sia essa di matrice scolastico-gesuitica o libertina, mentre l'archetipo di Fozio di Costantinopoli si adatta bene alla sua attitudine divulgativa di 'recensore'.

⁶² Ivi, 15.

⁶³ Ivi, 16-17.

⁶⁴ L. CANFORA, *Il Fozio...*, 205.

⁶⁵ G. COMPAGNONI, *Notizie concernenti...*, 17.

⁶⁶ Ivi, 17-18.